

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno LIII, n. 1-2

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale - 70% NE/Udine - Taxe perçue

Gennaio - Agosto 2024

ANCORA SULLA SINODALITÀ

È opportuno tornare sulla «sinodalità» non solamente perché sembra essere diventata una questione cardinale nella Chiesa (cattolica) ma anche perché ad essa vengono riservati approcci diversi (e, conseguentemente, soluzioni opposte). Talvolta gli approcci sono contraddittori. Talvolta – è vero – essi sono coerenti con opzioni che, però, non sono «giustificate». In qualche caso l'opzione sulla quale si basano non è condivisibile. E non è condivisibile non sulla base di opinioni, soggettive o diffuse, ma sulla base della dottrina di sempre della Chiesa: la coerenza non è necessariamente criterio di verità. Se bastassero l'opzione e la coerenza rispetto all'opzione a «giustificare» affermazioni, insegnamenti e prassi saremmo in presenza del relativismo, il quale – lo affermò Ratzinger – è la premessa della dittatura. Il relativismo, che ripugna alla ragione, non può essere, infatti, fatto proprio dalla Chiesa.

Come *Instaurare* ha già osservato la «sinodalità» è attualmente usata con finalità diverse. La sua prima finalità è rappresentata dal tentativo di andare d'accordo con la cultura egemone in Occidente. La cultura occidentale egemone impone scelte definite equivocamente «democratiche»: la verità, secondo la dottrina della democrazia moderna, sarebbe necessariamente storica, figlia cioè del tempo. La Chiesa sarebbe chiamata a «battezzare» di volta in volta l'effettività. Ha dimostrato, per esempio, questa scelta il Sinodo sulla famiglia, sia per quel che riguarda il metodo sia per quel che attiene ai contenuti. Lo ha evidenziato, fra gli altri, un sintetico lavoro, scritto a più mani e uscito qualche anno fa (cfr. D. CASTELLANO – D. MATTIUSSI, *Matrimonio, famiglia, sinodo sulla famiglia*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019).

La scelta del metodo adottato in occasione del sinodo sulla famiglia è stata confermata con e dal processo attualmente in atto nella Chiesa: la comunione, la partecipazione e la missione sono stati i criteri adottati per l'assemblea generale ordinaria del Sinodo svoltosi dal 4 al 29 ottobre 2023 e saranno i criteri della prossima assemblea che si terrà nell'ottobre 2024.

Il «popolo di Dio» è chiamato a pronunciarsi sulle scelte (democrazia moderna che comporta che il popolo abbia sempre ragione perché l'effettività sostituisce la verità), le quali – scelte – a loro volta diventano criteri di discernimento fatti propri da quella che un tempo era definita la Chiesa docente. La Chiesa, quindi, sarebbe chiamata a giudicare secondo gli uomini? La risposta a questa domanda sembrerebbe positiva. Il che renderebbe il «Deposito» evolutivo, sempre provvisorio. Soprattutto esso sarebbe rappresentato dalle deliberazioni conciliari prese di volta in volta secondo le opinioni prevalenti in un determinato tempo. Le deliberazioni conciliari – di tutti i concili – non sarebbero, quindi, definizioni o approfondimenti dell'unica e immutabile verità (rivelata) ma «prese di coscienza» di contingenti orientamenti.

Riprenderemo il discorso fra poco. Prima di considerare talune questioni legate a questo orientamento (o, almeno, di accennare brevemente ad esse) è opportuno individuare la seconda finalità dell'attuale modo di concepire la sinodalità. Essa, infatti, viene intesa come perenne processo. Nulla sarebbe definito e definitivo. Non nel senso che si debba «ingessare» la conoscenza della verità. Lo sviluppo del dogma, *rectius* l'impegno per la sua sempre maggiore co-

noscenza, è doveroso. Lo sviluppo del dogma, però, deve avvenire – lo insegnò san Vincenzo di Lerino – *eodem sensu eademque sententia*. Altrimenti il dogma sarebbe evolutivo per sua natura e la sua evoluzione sarebbe la sua evizione. In altre parole, la missione della Chiesa starebbe nell'«accompagnamento» dell'umanità, non nell'insegnamento e nella diffusione della verità rivelata, condizione indispensabile (anche se non condizione esclusiva) per la salvezza individuale eterna. Almeno implicitamente viene così operato un ribaltamento

(segue a pag. 2)

INVITO

Il giorno **mercoledì 21 agosto 2024**, presso il Santuario di Madonna di Strada, a Fanna (Pordenone) si svolgerà il 50° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno sarà: «La regalità sociale e politica di Gesù Cristo: storia, significato, problemi attuali».

Relatori saranno: il prof. John RAO emerito dell'Università St. John University di New York (che parlerà in italiano), e il prof. Danilo CASTELLANO, direttore di *Instaurare*.

I lavori del convegno sono aperti a tutti coloro che ne avessero interesse. Ogni partecipante si iscriverà all'arrivo.

Sono invitati a partecipare in particolare coloro che condividono il nostro impegno e, soprattutto, coloro che ci onorano del loro consenso e apprezzano il nostro lavoro.

Il Programma della 50a giornata di preghiera e di studio è pubblicato a pagina 3.

(segue da pag. 1)

totale: non sarebbero gli uomini che debbono pensare come Dio, ma Dio deve pensare come gli uomini. Tanto che è stato «autorevolmente» affermato (18 settembre 2021), forse (in parte) inconsapevolmente, che i pastori devono camminare con il popolo che ha «fiuto» nel trovare nuove vie per il cammino o per ritrovare la strada smarrita.

Affermazioni come quella che precede sollevano dubbi e problemi. Che cosa, infatti, si deve intendere per «popolo»? Che cosa impone o, almeno, rende opportuno «camminare» con esso? È noto che l'espressione «popolo di Dio» ha avuto nella Chiesa un enorme sviluppo dopo il Concilio Vaticano II. Questo sviluppo, come è stato sottolineato da alcuni autori (cfr., per esempio, Pasquale COLELLA, voce «Populus Dei», in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XXXIV, Milano, Giuffrè, s. d., p. 392), è stato favorito dall'orientamento democratico che domina la cultura e la vita contemporanee. Il «popolo», non da oggi, - la cosa è nota - è una questione «aperta» che, nel campo civile, ha sollevato problemi e dibattiti. Le soluzioni date a questo problema sono spesso «divergenti», molto lontane fra loro. Fra la definizione classica di «popolo» offerta, per esempio, da Cicerone al tempo dell'antica Roma, quelle medioevali (Scuola di Bologna o di Marsilio da Padova ancora per esempio), quella della Rivoluzione francese (dovuta principalmente a Sieyès) e quelle che le fecero seguito, corrono differenze essenziali.

Nella dottrina cristiana sarebbe maggiormente corretto - ci pare - parlare di «corpo mistico» di cui Cristo è il capo. Non sono, pertanto, i fedeli né singolarmente considerati né considerati come insieme che costituiscono il popolo.

Anche nell'Antico Testamento esso mai ha assunto il significato «democratico» oggi corrente. Nell'Antico Testamento, infatti, esso significa semplicemente «nazione eletta»; esso non è, cioè, né concetto politico né concetto teologico-ecclesiale in senso stretto.

Che cosa si deve intendere, perciò, propriamente parlando per «popolo di Dio»? Il nuovo «protagonista» nella Chiesa e della Chiesa? Se la risposta a questa domanda fosse affermativa

saremmo di fronte non solamente a un ribaltamento ma anche ad un errore. Solamente Cristo, infatti, è guida e guida sicura dei fedeli incardinati nella Chiesa. La Chiesa, sotto questo profilo, non può essere «orizzontale», non può essere democratica nel senso moderno del termine.

Ora «camminare» con il popolo può significare molte cose. Innanzitutto può significare esclusivamente accompagnarlo nel senso di guidarlo e di aiutarlo a raggiungere la meta cui ogni fedele è chiamato. Si deve escludere, pertanto, che esso stesso sia guida; che i pastori siano «mediatori» di volontà diverse da quella di Dio. Ciò non esclude l'«ascolto» dei fedeli: esclude che i fedeli siano portatori, in quanto semplici fedeli, di volontà da realizzare sempre e comunque nella Chiesa e da parte della Chiesa. Secondo quale significato si usa oggi l'espressione «camminare con il popolo»?

C'è una seconda, non meno importante, questione sulla quale è necessaria una breve riflessione. Si dice (13 giugno 2024), in alto e ancora una volta «autorevolmente», che l'attuale sinodalità è la continuazione della sinodalità di Paolo VI. Paolo VI istituì effettivamente il Sinodo dei Vescovi. Era il 15 settembre 1965. Con questa istituzione permanente Paolo VI intese dare in parte continuità all'esperienza conciliare. Avviò, quindi, un'esplicita e, sotto taluni aspetti, nuova forma di collaborazione con i Vescovi da parte del Papa al fine di trarre sollievo nel suo dovere apostolico, per ottenere, inoltre, aiuto dalla loro esperienza, per avere consiglio. Il Papa, però, rimaneva il Papa come Vicario di Cristo: non venne con il *Motu proprio* «Apostolica sollicitudo» trasformato in moderatore. Non solo. Il Sinodo dei Vescovi istituito da Paolo VI era composto da ... Vescovi, non da *oves et boves* come è avvenuto successivamente. Si pensi solamente alla nomina di Luca Casarini, leader dei «no global», della «sinistra antagonista», dei «disobbedienti». L'allargamento del perimetro del Sinodo dei Vescovi ha rappresentato (e rappresenta) la sua «snaturalizzazione». La trasformazione subita ha reso il Sinodo «altro» rispetto a quello istituito da Paolo VI. Ci sia consentito osservare che non è corretto giocare con le parole. Le stesse parole, infatti, possono assumere significati radi-

calmente diversi. Non si tratta di sola terminologia. In gioco è la sostanza di una istituzione (il Sinodo), la visione della Chiesa, il ruolo del Vicario di Cristo.

Non possono correre dubbi, perciò, circa la diversità radicale della sinodalità come attualmente intesa e il modo di concepirla da parte di Paolo VI. La diversità è evidenziata anche dalla prassi, frutto delle decisioni di chi è chiamato a guidare la Chiesa. La *sinodalità come processo* lo mostra chiaramente. L'attuale *sinodalità come processo* mostra, inoltre, contraddizioni rilevanti rispetto alla visione che di essa aveva papa Montini. Le contraddizioni sono causa e simultaneamente effetto dell'accoglimento della visione gnostica del *processo*, ovvero del (ritenuto) necessario *divenire*, teorizzato dalle ottocentesche dottrine tedesche.

Basterà un esempio per rendere comprensibile l'affermazione.

La Dichiarazione «Fiducia supplicans» della Congregazione per la Dottrina della Fede, approvata da papa Francesco, ha suscitato, com'è noto, critiche e resistenze. Molte Conferenze episcopali e molte Chiese particolari si sono rifiutate di darne applicazione e - ciò è ancora più significativo - hanno dimostrato l'errore del documento e argomentato circa le ragioni del suo rifiuto. Tanto che papa Francesco, aggravando così le cose (perché di fatto la sua dichiarazione introduce l'*indifferentismo* morale), ha stabilito che le Chiese particolari che non condividono il contenuto del documento, soprattutto quelle africane, possono considerare la «Fiducia supplicans» *tamquam non esset*.

Bene. Prima osservazione. La sinodalità come attualmente intesa dovrebbe indurre a ritenere il rifiuto come manifestazione degli orientamenti della Chiesa anche se essi non hanno completato formalmente il *processo*: l'autorità suprema della Chiesa, infatti, non ha «recepito», ovvero fatto proprio, l'orientamento della maggioranza delle Chiese particolari. Il che significa innanzitutto che il processo sinodale non accoglie né il metodo («Fiducia supplicans» è documento calato dall'alto: questa è un'altra cosa da considerare attentamente) né gli orientamenti «democratici» dei fedeli. Intendiamoci: non

(segue a pag. 16)

IL 50° CONVEGNO ANNUALE DEGLI AMICI DI «INSTUARARE»

Il convegno si terrà il giorno mercoledì 21 agosto 2024

**Tema del convegno: La regalità sociale e politica di Gesù Cristo:
storia, significato, problemi attuali**

Breve nota introduttiva

Nel 2025 ricorrerà il 100° anniversario della pubblicazione dell'Enciclica «Quas primas» di Pio XI sulla regalità di Gesù Cristo. Con questa Enciclica venne istituita anche la festa liturgica di Cristo Re.

La regalità di Gesù Cristo ha subito, a causa dell'affermazione della cultura liberal-democratica nella cristianità, una rifrazione. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II essa è stata «letta» come regalità circoscritta entro la sfera individuale. Essa, in altre parole, è diventata (nell'ipotesi migliore) regalità di Cristo esclusivamente interiore al cuore dell'uomo. La regalità di Cristo, in questo modo, è stata «privatizzata». Non riguarda più, quindi, per molti (anche per molti cattolici) la dimensione sociale e politica.

Il cambiamento subito ha avuto diverse conseguenze. Fra queste vanno registrate: a) l'eliminazione dell'impegno affinché gli ordinamenti giuridici degli Stati e di quelli comunitari e internazionali siano il più possibile conformi al diritto naturale (classico) e alla Rivelazione cristiana; b) la convinzione diffusa, particolarmente in Occidente, che la regalità sociale e politica di Gesù Cristo impedisca il riconoscimento e il rispetto dei «diritti umani».

Regalità sociale e politica di Gesù Cristo e secolarizzazione sono fra loro incompatibili: ove si rivendica la sovranità degli uomini è impossibile riconoscere la regalità di Dio.

La questione riguarda il «laicismo» del nostro tempo, sia quello «escludente» della Rivoluzione francese sia quello «includente» di derivazione nord-americana.

Un'approfondita riflessione sul tema è indispensabile sia per conoscere la storia di un impegno, le difficoltà da esso incontrate, le soluzioni adottate (o, almeno, proposte), sia per «comprendere» il tempo presente, caratterizzato da un diffuso ateismo, da opzioni contraddittorie e da scelte esclusivamente fideistiche, le quali hanno sollevato problemi e portato ad aporie. In breve per orientarsi con piena consapevolezza in un contesto che presenta cortine fumogene, indicazioni sbagliate, desistenze e rinunce.

Programma

ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti. Iscrizione al convegno

ore 9,15 - Celebrazione della santa Messa in rito romano antico e canto del «Veni Creator»

ore 10,45 - Apertura dei lavori. Saluto di *Instaurare* ai partecipanti. Breve introduzione ai lavori.

ore 11,00 - Prima relazione: «Storia e problemi della regalità sociale e politica di Gesù Cristo» del prof. John RAO, storico, emerito dell'Università St. John University di New York [la relazione sarà svolta in italiano].

ore 12,00 - Interventi e dibattito.

ore 13,00 - Pranzo.

ore 15,30 - Ripresa dei lavori. Seconda relazione introduttiva a una discussione seminariale: «I cattolici di fronte alla regalità sociale e politica, oggi» del prof. Danilo CASTELLANO, Direttore di *Instaurare*.

ore 16,30 - Interventi e dibattito.

ore 17,30 - Chiusura dei lavori.

Avvertenze

Il convegno è aperto a tutti gli «Amici di *Instaurare*». Non è prevista alcuna quota d'iscrizione. I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e quelle del pranzo che sarà consumato al Ristorante «Al Giardino» di Fanna a prezzo convenzionato. **Si prega, a questo proposito, di dare la propria adesione scrivendo all'indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org entro il giorno 16 agosto 2024.** L'adesione è necessaria al fine di favorire l'organizzazione.

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori del convegno senza la preventiva autorizzazione della Direzione del convegno.

I giornalisti devono essere accreditati. A tal fine essi debbono scrivere al seguente indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

Il Santuario di Madonna di Strada è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro. Chi si servisse dell'autostrada deve uscire dalla stessa a **Portogruaro**, prendere la direzione di Pordenone e proseguire (senza uscire dall'autostrada a Pordenone) fino a Sequals. A Sequals girare a sinistra in direzione di Maniago e proseguire per una decina di chilometri: sulla sinistra, come indicato dai cartelli stradali, si trova il Santuario di Madonna di Strada.

Al fine di favorire l'organizzazione del convegno è gradita la segnalazione della propria partecipazione anche da parte di chi non partecipasse all'incontro conviviale.

Per comunicazioni e informazioni si prega di scrivere al citato indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

DE GASPERI, INGRANAGGIO DELLA RIVOLUZIONE?

di **Daniele Mattiussi**

Premessa

Non intendiamo parlare del libro uscito nel centenario della morte di Alcide De Gasperi (4.4.1881-19.8.1954). Esso ci offre solamente l'occasione per la considerazione (o la riconsiderazione) di alcune questioni politiche di fondo, oggi dimenticate, spesso volutamente ignorate, talvolta ritenute inattuali.

Ci riferiamo al lavoro *Il costruttore* (Milano, Mondadori, 2024) di Antonio Polito, attualmente editorialista del «Corriere della sera», già giornalista de «L'Unità» (organo del Partito Comunista Italiano, cui Polito apparteneva), e de «La Repubblica», trasbordo, per Polito, coerente con le posizioni «miglioriste» che furono di Giorgio Napolitano e che recentemente hanno trovato sviluppo culturale in senso radicale e di massa.

Il libro di Antonio Polito è incondizionatamente apologetico della figura e dell'opera di Alcide De Gasperi. L'uomo politico trentino – lo dice lo stesso titolo del lavoro – è considerato «il» costruttore (politico) dopo l'esperienza fascista e (materiale) dopo le tragedie e le distruzioni della seconda guerra mondiale. C'è di più. Esso viene proposto come esempio da imitare soprattutto ai «politici» contemporanei.

Alcide De Gasperi, per formazione personale, per levatura intellettuale e per il diffuso costume del suo tempo, non può essere nemmeno paragonato ai politici del nostro tempo. Ciò può essere detto, però, anche per la maggioranza degli uomini e delle donne (esclusa la formazione intellettuale) della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. La società, allora, era impregnata di valori, soprattutto cristiani. Non mancarono – è vero – scelte ideologiche luciferine e scandali. Le scelte ideologiche luciferine erano minoritarie (si pensi soprattutto al laicismo risorgimentale). Gli scandali, poi, erano scandali (fecero scalpore, per esempio, lo scandalo della Banca Romana di fine Ottocento e, prima ancora, il caso Lobbia del 1869); gli scandali, cioè, non erano prassi abituale resa talvolta persino legale.

Le omissioni

Polito, quindi, per quanto riguarda questo aspetto, ha giuoco facile.

Su altre questioni, sotto molti aspetti ancora più importanti, Polito non entra. Ignora

totalmente, infatti, censure e polemiche, riserve ed opposizioni, relative ai principi, alle decisioni politiche e giuridiche che hanno orientato il futuro (i cui sviluppi sono evidenti nel nostro tempo), alle scelte di fondo che hanno ipotizzato e condizionato la vita del popolo italiano e non solo. Ci riferiamo, per esempio, alla scelta istituzionale, alla Costituzione repubblicana, all'accoglimento e alla diffusione dell'«americanismo», ai confronti (inaccettabili) fra Cristo e Marx, e via dicendo. Il riferimento, quindi, non è a talune divergenze interne alla Democrazia cristiana, alle posizioni, per esempio, di Dossetti, di Gronchi, di Gui, alle quali Polito dedica qualche riga (pp. 98-100). Il riferimento è ai problemi di fondo, i quali rilevano sul piano morale prima ancora che politico.

Osserviamo, in via preliminare, che la «ricostruzione» materiale dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale non avrebbe potuto non esserci. Forse non nelle forme da essa effettivamente assunta. Era, però, una necessità cui gli Italiani risposero con senso di responsabilità, con impegno e con sacrificio. Anche con l'aiuto – è vero – di chi (soprattutto gli U. S. A.) per ragioni non esclusivamente di solidarietà umana concesse aiuti sostanziali, i quali talvolta portarono il partito di De Gasperi – la Democrazia cristiana – a praticare una «adesione di scambio» simile (anche se non identica) al «voto di scambio» praticato allora e successivamente da molti: non si dimentichino le scarpe di Achille Lauro, la mezza pagnotta di pane dei manifesti democristiani delle campagne elettorali degli anni '50 al fine di ottenere i voti, il piano di rinascita della Sardegna, approvato principalmente con lo scopo di sottrarre consensi a liste di candidati diversi dalla DC, la legislazione varata esclusivamente a favore di categorie sociali, e via dicendo.

Eravamo, allora, agli albori del metodo coerentemente richiesto dalla dottrina politologica della politica che attualmente è diventata demagogia diffusa.

Veniamo, però, a qualche problema di fondo.

L'Italia aveva perso la guerra cui si era demagogicamente preparata (inebriata anche dalle «conquiste imperiali» di pochi anni prima) e alla quale sembra sia stata «spinta». Non è chiaro se l'induzione alla guerra fosse considerato già anni prima un elemento essenziale per far cadere il Fascismo e per instaurare un nuovo regime. Quello che è certo è che, già nel 1938, si tennero riunioni in varie città italiane nel corso delle quali si sostenne che l'Italia sarebbe entrata in guerra; che l'avrebbe persa; che sarebbe rinato lo Stato dei partiti, in particolare che

sarebbe sorto (o risorto) un partito di cristiani (nel 1938 non era ancora stato stabilito il suo nome). Inoltre è noto che uomini della Segreteria di Stato vaticana soggiornarono a lungo nello stesso anno negli Stati Uniti d'America. Si deve presumere, quindi, che fosse stato elaborato un piano internazionale per il nuovo ordine europeo del secondo dopoguerra.

L'Italia – la cosa è nota – entrò due anni dopo (1940) in guerra. La perse. Rinacquero i partiti politici anche se non si poteva conoscere quale consenso ognuno di essi avrebbe incontrato. Il mondo occidentale usò il «pericolo comunista», in parte reale (anche se le «zone di influenza» stabilite a Yalta e a Potsdam erano un argine a questo pericolo), per la sua adesione alla dottrina liberale.

La scelta istituzionale

Non solo. Alcuni Paesi «alleati» erano a favore della forma istituzionale repubblicana (che rappresentava e rappresenta il coerente sviluppo della democrazia moderna). In Italia la Monarchia aveva alle spalle il Risorgimento (giustamente criticato dalla maggioranza dei cattolici) e il Fascismo che, dopo essersi affermato, godette di vasto «consenso» (per usare un'espressione di Renzo De Felice) e che crollò a causa della guerra intrapresa con troppa fiducia, superficialità e senza preparazione adeguata.

De Gasperi era personalmente repubblicano. Lavorò di fatto a favore della Repubblica ma non si schierò ufficialmente contro la Monarchia. Dapprima ambiguamente, poi con decisione favorevole, usando anche metodi denunciati formalmente come illegali (da Umberto II), l'avvento della Repubblica. Nei giorni del referendum istituzionale operò in modo tale da anticipare il suo esito, sul quale gravano ombre di brogli che erano una sconfessione della neonata democrazia, che sono, anzi, al di là della circostanza referendaria del 1946, disprezzo del metodo democratico in sé.

La questione interessa per la comprensione della concezione della democrazia di Alcide De Gasperi. Interessa, poi, per l'accelerazione dell'affermazione dello Stato dei partiti chiamati di fatto a patteggiare persino l'elezione del capo dello Stato. Non ci sembra sostenibile, pertanto, la tesi secondo la quale De Gasperi sarebbe stato antimodernista (POLITO, p. 35). La democrazia, quella che pretende di legittimare il potere politico, è modernista. De Gasperi stesso dichiarò – lo riferisce onestamente anche Polito – che «noi [cioè noi democristiani] abbiamo solo il proposito di difendere in Italia il gioco e il

metodo democratico» (POLITO, p. 65); gioco e metodo che favorirono, dopo la morte di De Gasperi, la conferma di leggi come quelle, per esempio, del divorzio e dell'aborto procurato.

La concezione della democrazia

La democrazia venne considerata, anche da De Gasperi, «evangelica». Sulla scia di Bergson e, soprattutto, del «secondo» Maritain, essa venne ritenuta essenzialmente cristiana. Era la via più breve per affermare la «libertà moderna» sostanzialmente gnostica, riproposta e diffusa dal protestantesimo; la «libertà politica» segnava il trionfo della dottrina liberale e la «giustizia sociale» (ideologicamente intesa) diventava strumento per l'affermazione dell'eguaglianza illuministica. È vero che l'orientamento (anche per evidenti ragioni di politica internazionale) era molto diffuso. Lo stesso Umberto II in occasione del referendum istituzionale adottò il motto «autogoverno del popolo e giustizia sociale».

Libertà politica e giustizia sociale non sono parole prive di significato e di conseguenze. La «libertà politica» ha trovato coerente sviluppo nel radicalismo contemporaneo; l'eguaglianza illuministica ha trovato affermazione diffusa attraverso molte riforme portate avanti gradualmente: dalla riforma agraria degli anni '50 alla riforma della scuola media unica degli anni '60. Sono solamente due esempi che, a loro volta, hanno avviato un cambiamento non solamente di condizioni sociali ma anche di mentalità: tutto lo «Stato provvidenza» deve assicurare; esso deve essere garanzia della realizzazione di ogni pretesa (individuale o collettiva).

Autoassegnarsi come unico fine dell'attività «politica» l'instaurazione e la difesa del gioco e del metodo democratico è, da una parte, un'assurdità e, dall'altra, un impegno per la realizzazione della libertà che, per essere tale (secondo la dottrina protestante e quindi anche secondo la dottrina dell'americanismo) considera necessario abbandonare la verità. Negli U. S. A. si afferma apertamente che la democrazia deve prevalere sulla filosofia, vale a dire che la democrazia e la libertà impongono l'abbandono della verità. Il bene comune diventa, così, la democrazia sia essa considerata come metodo (democrazia classica) sia essa considerata come fondamento del governo (democrazia moderna). Il bene comune, in altre parole, diventa in ultima analisi la realizzazione della volontà non necessariamente illuminata dall'intelligenza e non guidata dalla ragione. La dichiarazione di De Gasperi, che Polito riferisce fra virgolette e che Polito sembra condividere, comporta l'abbandono del governo alla volontà dei governati, la sua costante «fluttuazione», l'utilizzo delle

istituzioni politiche come strumento dell'anarchia, *rectius* della tirannia della maggioranza, poiché alla minoranza e ai dissidenti viene imposto il rispetto dell'arbitraria volontà altrui. Trattasi di un virtuale ma reale e radicale nichilismo politico.

La democrazia come metodo, da parte sua, è una forma di governo che, in talune circostanze, è buona. Non sempre, però, essa è la forma migliore. Non è sempre opportuno, infatti, applicarla. In certe circostanze (catastrofi, guerre, pandemie, etc.) è opportuno ricorrere a forme di governo diverse. Nel caso, per esempio, di terremoti catastrofici si è opportunamente proceduto alla nomina di commissari (si ricordi il terremoto del Friuli del 1976 e la nomina del commissario Zamberletti); nel caso di pandemie (quella recente causata dal Covid) sono state usate procedure contrarie alla democrazia e, persino, alle liberal-democratiche Costituzioni vigenti. I governi italiani, presieduti da Conte, per esempio, ne hanno abusato sotto diversi profili formali e sostanziali (sulla questione si veda AA.VV., *Problemi e difficoltà del Costituzionalismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2023).

La dichiarazione di Alcide De Gasperi non poteva mostrare, al tempo in cui fu rilasciata, tutte le sue conseguenze, che si sarebbero, però, dovute valutare considerando la negativa esperienza (sotto il profilo autenticamente politico) degli Stati Uniti d'America i quali, invece, furono assunti a modello.

La Costituzione

L'Assemblea costituente della Repubblica italiana elaborò e approvò una Costituzione che fu presentata e tuttora viene presentata come la migliore del mondo. Lo fa, ripetendo lo slogan, anche Polito (p. 150). Si omette di dire, ovviamente, da quale prospettiva essa viene valutata. Il giudizio altamente positivo vale certamente dal punto di vista liberale, anche se persino il liberale Benedetto Croce fu costretto ad osservare che in essa convivono una mirabile concordia di parole (prive di significato univoco) e una discordia di fatti (cfr. B. CROCE, *Atti Assemblea costituente. Seduta pomeridiana dell'11 marzo 1947*, ora anche in AA.VV. *Costituzione criticata*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999).

Quello che qui rileva non è il giudizio che si continua (erroneamente) a ripetere. Interessato, piuttosto, notare che la Costituzione, approvata con entusiasmo dai deputati eletti all'Assemblea costituente con il voto cattolico, «accoglie» acriticamente luoghi comuni delle dottrine politiche moderne e delle moderne teorie giuspubblicistiche. Sin dal suo art. 1, la Costituzione repubblicana (voluta – ripetiamo – dalla Democrazia cri-

stiana e, quindi, anche da De Gasperi) evidenzia, infatti, il suo abbandono del pensiero politico classico (nel senso di perenne) e della dottrina politico-sociale cattolica. Definire «democratica» la Repubblica unendo democrazia e sovranità, significa ripudiare il diritto naturale (tanto che la Repubblica viene fondata sul lavoro, non sulla giustizia) e affermare un assurdo volontarismo, il quale porta a considerare sempre legittime le decisioni degli elettori e/o dei loro rappresentanti. Ciò che la norma positiva vigente prescrive è, così, necessariamente legittimo, nel senso di buono. La sovranità, intesa come supremazia, è un'assurdità, poiché attribuisce allo Stato (versione assolutistica) o al popolo (versione democratica) il potere assoluto di stabilire ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. La legalità diventa criterio dell'eticità. L'assurdità di questa teoria è dimostrata, per esempio, dalle leggi razziali, dalle norme naziste, dal riconoscimento dei «nuovi diritti» (aborto procurato, suicidio assistito, incesto, etc.), dalla negazione di diritti naturali (per esempio, alla paternità e alla maternità). La sovranità, come definita da Bodin, è la rivendicazione di un potere assoluto e della assoluta libertà del suo esercizio: il potere, però, in quanto potere, è sempre nella condizione di imporsi, non ha bisogno del diritto positivo, il quale diventa la maschera utile a legittimare (formalmente) arbitri, soprusi, ingiustizie.

Che la Costituzione italiana sia una Costituzione liberale aperta agli sviluppi di questa dottrina è un fatto innegabile. La giurisprudenza della Corte costituzionale lo dimostra. Essa, infatti, sia pure con qualche recente contraddizione, ha reiteratamente sentenziato che due sono i suoi cardini: l'assoluta autodeterminazione della persona umana e la laicità della Repubblica. Per Polito questo è un merito della Democrazia cristiana e in particolare di De Gasperi: «Con la sua insistenza sulla laicità del nuovo Stato che stava per nascere, e annunciando che il principio della "libertà religiosa" sarebbe stato scritto nella Costituzione, De Gasperi si conquistò il favore delle chiese riformate» (POLITO, p. 85). E aggiunge, quasi fosse un merito, che gli Americani cominciarono a credere nella possibilità di una ripresa democratica del nuovo Stato: «Arrivarono pane, carbone e soldi» (POLITO, p. 85).

Il «pane, carbone e soldi» possono essere stati – e, in parte, lo furono – una necessità, la quale tuttavia non legittima la «sven-dita» della dignità e ancor meno l'abbraccio dell'errore. De Gasperi è stato criticato – la critica gli venne prevalentemente da «sinistra» – anche per gli accordi in sede europea per lo scambio fra la mano d'opera nelle mi-

(segue da pag. 5)

niere (si ricordi – De Gasperi era già morto – la tragedia di Marcinelle dell'8 agosto 1956) e il carbone necessario all'Italia. Il Protocollo italo-belga del 23 giugno 1946, per esempio, prevedeva l'invio di 50000 lavoratori in cambio del carbone. Pare che questi abbiano raggiunto il numero di 44000. È un capitolo che meriterebbe approfondimenti che, in questa sede, omettiamo.

Quello che, invece, è opportuno considerare è che la Costituzione italiana non consente di sostenere la tesi (per anni sostenuta dalla DC, in particolare dalla «destra» democristiana) secondo la quale sarebbero stati costituzionalizzati i Patti Lateranensi del 1929. La riprende anche Polito (p. 166), ignorando la giurisprudenza della Corte costituzionale a questo proposito e ignorando altresì gli Accordi per la revisione del Concordato firmati dalla Santa Sede e dallo Stato italiano il 18 febbraio 1984.

Del resto, quanto accennato sull'art. 1 Cost. non consente di continuare a ripetere che la Costituzione repubblicana è «cattolica». Lo ricorda anche Polito nelle pagine del suo lavoro (pagine che sono state citate): la laicità accolta nella Costituzione impose alla Santa Sede, in occasione degli Accordi per la revisione del Concordato, di prendere atto che l'art. 1 del Trattato del 1929 non era più in vigore, vale a dire il riconoscimento da parte dell'Italia del «principio consacrato nell'art. 1° dello Statuto del Regno 4 marzo 1848 per il quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato».

Quello che la Costituzione recepisce con il suo art. 7 è il sistema «pattizio» di revisione del Concordato, che è altra cosa rispetto alla costituzionalizzazione del Concordato medesimo.

Il «congelamento» della Costituzione almeno fino al 1956, del resto, non è avvenuto per caso né per la sola «vischiosità» del costume e delle dottrine giuridiche. Esso rappresentò il tentativo di non mandare pienamente ad effetto la Costituzione medesima. L'istituzione e l'attivazione della Corte costituzionale fu l'avvio di un processo. La Costituzione non poteva rimanere, infatti, lettera morta. Quindi la tesi secondo la quale De Gasperi quanto meno non si oppose a questo congelamento per ragioni di «bilanciamento» dei poteri dello Stato centrale (al fine di favorire la governabilità dell'Italia) è tesi ambigua e, in ultima analisi, inaccettabile. Essa, infatti, può comprendere tanto l'interpretazione di Polito (pp. 170-171) come la lettura secondo la quale la Costituzione avrebbe rappresentato una rivoluzione persino rispetto allo Statuto albertino di cui la Chiesa (cattolica) intendeva conservare in vigore soprattutto l'art. 1.

L'europismo

Polito sostiene che l'europismo di De Gasperi trovava la sua origine e la sua ragione in scelte intellettuali e in convenienze politiche (p. 103). In altre parole esso derivava – sempre ad avviso di Polito – dal «concetto di unità cristiana dell'Europa, [dalla] speranza cioè di trasferire sul piano internazionale il solidarismo cattolico e, perfino, - sono sempre le parole di Polito – di “redimere” la Germania allontanandola dalla influenza negativa che la cultura protestante vi aveva indotto, rompendo quell'unità» (pp. 103-104).

È una «lettura», questa, che non convince assolutamente. Non convince soprattutto perché De Gasperi sotto il profilo della dottrina politica era ipotecato dal pensiero protestante. L'affermazione trova la sua dimostrazione innanzitutto nella sua adesione al Partito Popolare Italiano, confermata poi dall'adesione all'americanismo da parte della Democrazia cristiana.

Andiamo per gradi. Allorché Sturzo fondò nel 1919 il Partito Popolare Italiano dichiarò *apertis verbis* di accettare il liberalismo che, a suo avviso, era un dato di fatto. Essere un dato di fatto – osserviamo – non è ovviamente un argomento per accettare l'effettività: l'effettività, infatti, non è criterio della verità. Se l'effettività fosse criterio della verità ci troveremmo di fronte alla incondizionata condivisione della dottrina gnostica hegeliana (ed Hegel – non dimentichiamolo! – era protestante, uno dei migliori «figli» di Lutero).

Anche trascurando simili questioni teoretiche, va osservato che il liberalismo è dottrina politica essenzialmente protestante, condivisa e propugnata (coerentemente) da tutte le confessioni religiose di derivazione luterana e da tutte le *Weltanschauungen* politiche prodotte dal protestantesimo.

Non è possibile in questa sede illustrare la questione con valutazioni teoriche e con descrizioni storiche. Basterà aver enunciato il problema. Basterà, poi, ricordare che allorché venne fondato il Partito Popolare Italiano Agostino Gemelli e Francesco Olgiati censurarono pubblicamente la sua ispirazione liberale. I due autori pubblicarono allora il volume *Il programma del Partito Popolare Italiano. Come non è e come dovrebbe essere* (Milano, Vita e Pensiero, 1919), nel quale dimostrarono il suo «distacco» dalla dottrina sociale e politica cattolica. Il Partito Popolare Italiano fu censurato l'anno seguente anche dal cardinale

Tommaso Pio Boggiani, arcivescovo di Genova, con una «Lettera pastorale», approvata da papa Benedetto XV (cfr. T. P. BOGGIANI, *L'Azione cattolica e il «Partito P.I.»*. Lettera al Clero e al Laicato dell'Arcidiocesi di Genova 25 luglio 1920, ora in *I due anni di episcopato genovese dell'em. Signor Cardinale Tommaso Pio Boggiani*. Atti pastorali, Acquapendente, «Lemurio», 1922, pp. 126-154).

De Gasperi aderì al Partito Popolare Italiano, del quale divenne Segretario politico allorché Sturzo fu costretto a lasciare la Segreteria il 10 luglio 1923. Del Partito Popolare Italiano, dunque, condivise incondizionatamente motivi ispiratori, orientamenti e programma. Il che dimostra chiaramente – ci sembra – la sua vicinanza alle posizioni politiche del protestantesimo e la sua scelta intellettuale. Ciò sarà confermato successivamente.

RINGRAZIAMENTO

Siamo grati a coloro che hanno inviato il loro sostegno a INSTAURARE e alle sue attività.

Il momento difficile nel quale viviamo rende ancora più apprezzabile il loro incoraggiamento a continuare un cammino – mai interrotto – intrapreso con fiducia nella Provvidenza oltre cinquant'anni fa.

Da parte nostra consideriamo un dovere etico dedicare tempo, energie e risorse a un'opera intrapresa esclusivamente con finalità di carità intellettuale e morale. Con la stessa fiducia che ha animato l'avvio del nostro impegno continueremo (se Dio vuole), confidando nella preghiera e nel sostegno di coloro che (come chi lo ha già dimostrato) intendono unirsi nella «buona battaglia», sempre da condurre, oggi però irrinunciabile.

Pubblichiamo qui di seguito le iniziali del nome e del cognome con l'indicazione della Provincia di residenza e dell'importo inviatoci di coloro che generosamente si sono uniti al nostro impegno.

Cav. L. B. (Udine) euro 20,00; sig. V. V. (Prato) euro 25,00; dott. C. F. (Udine) euro 20,00; com.te A. F. (Venezia) euro 250,00; sig. G. C. (Udine) euro 50,00; dott.ssa M. P. (Varese) euro 50,00; sig. F. B. (Piacenza) euro 20,00; sig.ra T. B. (Udine) euro 50,00; prof. B. G. (Udine) euro 30,00; sig. F. Z. (Padova) euro 20,00; avv. B. R. (Treviso) euro 50,00; dott. M. R. (Potenza) euro 50,00; sig. G. P. (Roma) euro 80,00; avv. G. P. (Treviso) euro 50,00; dott. G. S. (Vicenza) euro 30,00.

Totale presente elenco: euro 795,00.

mente dalla sua «adesione» - su questa questione torneremo fra poco - all'americanismo. L'«unità cristiana dell'Europa» da lui perseguita rappresentò non la redenzione della Germania ma il pieno assoggettamento alla Germania. In altre parole l'unità perseguita - ne offre attualmente una prova l'Unione Europea - era quella dell'Europa «moderna», antitetica all'Europa cattolica medioevale, cioè all'Europa pre-Riforma protestante.

L'americanismo

Ogni Stato (e ogni regime) - la cosa è naturale - cerca di diffondere la propria cultura, la propria influenza, il proprio potere. Anche gli Stati Uniti d'America, al termine della seconda guerra mondiale, operarono (e tuttora operano) in questo senso. Basterebbe pensare che nel Trattato di pace di Parigi del 1947 fu inclusa una clausola secondo la quale i Paesi vinti erano tenuti a importare films americani. Trattasi di una clausola molto singolare, apparentemente insignificante, forse anche assurda. Essa, invece, rivela il tentativo di esportare e diffondere una particolare *Weltanschauung* servendosi di un mezzo di comunicazione di massa soprattutto allora molto efficace. Anche la Chiesa (cattolica), in quegli anni, considerava molto importante il cinema. Il tentativo di esportare la cultura americana fu realizzato anche con altri mezzi (ovviamente), con la diffusione, per esempio, di traduzioni di opere di autori che esercitarono un'enorme influenza nel campo educativo. La Nuova Italia di Firenze, per esempio, pubblicò oltre trenta edizioni delle opere di John Dewey, i cui risultati negativi per la formazione delle nuove generazioni vennero successivamente registrati anche negli U. S. A., che incominciarono a preoccuparsi dei metodi pedagogici di questo autore allorché venne lanciato nello spazio da parte dell'URSS il primo satellite artificiale (lo Sputnik 1 fu lanciato il 4 ottobre 1957). Segno che anche l'Italia, conquistata militarmente e dominata politicamente, era ritenuta bisognosa di una sua «revisione» culturale: essa doveva, sia pure gradualmente, recidere le residue radici cattoliche per veramente «liberarsi». Quella che era da affermare, nella teoria e nella prassi, era la nuova libertà, cioè la nuova democrazia.

Il progetto non incontrò sostanziali resistenze. Qualche indiretta preoccupazione venne dimostrata dalla Chiesa (cattolica) che cercò di recuperare le novità. Il magistero pontificio, soprattutto,

invitò ad applicare la «sana» democrazia, non la democrazia semplicemente. Di fatto, però, anche i vertici della Chiesa (cattolica) lavorarono a favore del progetto americano. Basterebbe considerare, a questo proposito, l'opera di mons. Giovanni Battista Montini. Il progetto fu accolto entusiasticamente anche in virtù dei vantaggi materiali che esso comportava. Esso trovò condivisione e sostegno da parte della Democrazia cristiana, il partito «americano» per eccellenza. De Gasperi, dopo un'iniziale e breve «tentazione neutralista» (che coinvolse anche la questione dell'Alleanza atlantica e che trovò sostegno anche in un'ala della Segreteria di Stato vaticana, in particolare da parte di mons. Domenico Tardini), abbracciò il progetto. Dopo il suo (avventuroso) viaggio negli U. S. A. del gennaio 1947 egli realizzò la politica richiesta dall'allora maggiore Potenza del mondo. Una conseguenza fu lo «sbarco» dei comunisti dal governo.

De Gasperi tornò dagli Stati Uniti d'America con aiuti economici notevoli, i quali servirono a liberare dalla fame il popolo italiano: ottenne 100 milioni di dollari e altri mezzi (derrate alimentari, benzina, etc.) che impressionarono gli Italiani di ogni livello (caffè liofilizzato, scatole, cioccolata, etc.). Essi contribuirono non solo alla liberazione da bisogni essenziali ma anche al cambiamento dello stile di vita degli Italiani non solo, per esempio, nell'alimentazione ma anche nella costruzione e nell'arredo delle case. Gli U. S. A., insomma, favorirono un cambiamento di mentalità e di stile di vita.

Tutto questo comportò un'infatuazione: tutto ciò che si pensava e si faceva negli U. S. A. era considerato progresso.

Il cosiddetto «viaggio del pane» comportò la «svolta occidentale». De Gasperi - è vero - probabilmente non aveva possibilità di scelta. La sovranità dell'Italia era «limitata» al pari di quella dei Paesi dell'Est: lo ricordò una decina di anni dopo Breznev ai Paesi satelliti, in particolare agli Ungheresi.

L'Italia era «occupata» da un Paese «amico», garante dei cosiddetti «valori occidentali». Definizione equivoca, quella di Occidente, poiché l'Occidente ha più facce. Quello che si affermò e produsse i suoi frutti fu quello americano, vale a dire la forma probabilmente più radicale del protestantesimo. Cambiarono, così, sia pure gradualmente molte cose. La politica si trasformò in puro potere (dottrina politologica e, più

in generale, dottrina protestante); il bene comune divenne il vantaggio dei gruppi di pressione; fu considerata libertà la licenza; il diritto, anziché obbligazione, divenne pretesa. La cosiddetta «civiltà dei diritti» richiese l'eliminazione di ogni dovere. Certo, tutto questo in Italia non avvenne di punto in bianco. Il processo richiese tempo, talvolta tempi lunghi. Il processo, però, parte da premesse che contengono *in nuce* l'intero suo dispiegamento successivo. La secolarizzazione dell'Italia - non dimentichiamolo! - è opera principalmente dell'americanismo. De Gasperi e la Democrazia cristiana posero le sue basi soprattutto con l'ordinamento giuridico costituzionale. La Democrazia cristiana, poi, trasformò la stessa cultura cattolica anche di coloro che nella Chiesa furono e sono pastori. La libertà *di* religione (che non è la libertà *della* religione), per esempio, fu ed è considerata un diritto sempre e un valore non negoziabile. Essa, invece, non è sempre un diritto né un valore: ci sono, infatti, «religioni» le quali sono propriamente «sette» e sette che non hanno diritto di cittadinanza a causa di quello che assurdamente insegnano e a causa di quello che praticano (infibulazioni, sacrificio di esseri umani e via dicendo). Ci sono, perciò, pericoli maggiori del comunismo (marxista), figlio, comunque, del liberalismo anche se esso - la cosa non va dimenticata! - ha reso tragica la vita di popoli interi.

L'americanismo introdotto da De Gasperi non è via alla civiltà ma alla barbarie, anche se legalmente praticata (aborto procurato, unioni civili, libera assunzione di droghe per finalità non terapeutiche, automutilazioni per finalità di comodo, «rispetto» della pratica dell'omosessualità e via dicendo): la lotta che esso propugna è analoga - benché non identica - alla lotta di classe.

L'anticomunismo strumentale di De Gasperi

Non è il caso di approfondire (anche se la questione è importante e degna della massima attenzione) il discorso sul conflitto che caratterizza sia la politologia sia il marxismo. Il conflitto postulato dalla politologia è caratterizzato dagli interessi materiali. Quello che caratterizza il marxismo è postulato dall'utopica liberazione dai bisogni e dalla liberazione dall'ordine naturale delle «cose», fra le quali viene fatta rientrare anche la natura umana. Sempre di «lotta» si tratta e di una «lotta» che persegue, a ben guar-

(segue da pag. 7)

dare, scopi egoistici nell'uno e nell'altro caso.

De Gasperi, soprattutto dopo il suo «viaggio del pane» negli U. S. A. del 1947, optò (almeno formalmente) per una contrapposizione al comunismo, la quale successivamente portò alla «dighè» contro di esso: liquidò la collaborazione governativa con il PCI e impresse una svolta in parte liberal-conservatrice nelle scelte di politica economica (contrastata da Dossetti). Favorì, però, simultaneamente una politica sociale ispirata alla politologia: gli interessi di alcune categorie (per esempio quella dei coltivatori diretti) costituirono la stella polare della legislazione che, dopo la morte di De Gasperi, fu continuata con maggiore decisione. Furono rinnegati persino alcuni «principi» del solidarismo cristiano, decretando per norma la fine di diverse forme di cooperazione. Per esempio, fu abrogato l'istituto della mezzadria (Legge n. 765/1964), il quale richiedeva – è vero – di essere riformato, considerando le esigenze sostanziali della giustizia ma che si sarebbe dovuto conservare sia per consentire contratti di collaborazione sia per rispettare la libertà contrattuale. L'abrogazione di questo istituto fu, di fatto, anche strumento per accelerare la definitiva abolizione della famiglia patriarcale a favore della famiglia nucleare di importazione americana e, per sua natura, «borgheese», vale a dire chiamata a fare affidamento sull'ingegno dei soli suoi membri, a pianificare il proprio futuro, a sviluppare – lo scrive, per esempio, la sociologa Brigitte Berger (cfr. *The Real Roots of the Nuclear Family*, in Institute for Family Studies) – abitudini borghesi di lavoro e di risparmio.

De Gasperi attuò una politica anti-comunista gradita soprattutto agli U. S. A.. Di fatto era una politica «esecutrice», contraria a diverse sue dichiarazioni. Nel 1944 (Discorso del Bancaccio di Roma), per esempio, aveva paragonato Marx a Cristo, anticipando orientamenti che emergeranno nei decenni successivi nella cristianità, soprattutto verso gli anni '70 del Novecento (anche per l'influsso culturale della Democrazia cristiana). Il cristianesimo sociale divenne, così, il cristianesimo socialista. Del resto De Gasperi stesso – ce lo ricorda anche Polito (p. 170) – aveva apertamente definito la Democrazia cristiana «un partito di centro che marcia verso sinistra». Il che fa comprendere che le sue scelte del 1947 furono scelte di opportunità «politica», anzi di mero potere.

Le obiezioni e le critiche ignorate: cenni

Il lavoro di Antonio Polito ignora completamente le critiche che a De Gasperi furono formulate da parte cattolica. La cosa sorprende perché esse sono rilevanti sia sul piano strettamente politico sia per le valutazioni degli argomenti relativi all'avviato processo della sua beatificazione. Riferiremo solamente alcune obiezioni fatte a De Gasperi, le più significative. Esse sono quelle rivoltegli da Carlo Francesco D'Agostino, l'avvocato romano che può essere definito l'anti-De Gasperi. Non per ragioni personali (ovviamente), bensì per il ritenuto oggettivo tradimento del cattolicesimo politico operato dall'uomo politico trentino.

In maniera molto schematica esse possono essere raccolte nei seguenti punti:

- a) D'Agostino rimprovera a De Gasperi innanzitutto la solidarietà con il nascente Fascismo degli anni '20 del secolo scorso. Fu, questo, un errore del Partito Popolare Italiano (nel 1922 esso contava oltre 100 deputati). Fu un errore anche di De Gasperi, comunque, quello di riconoscere al governo Mussolini di allora la «volontà fattiva del governo e il proposito e la forza di ristabilire la legge e la disciplina nel Paese [...] scopo che deve essere assolutamente raggiunto se la boccheggianti nazione deve essere salva» (sono le testuali parole di De Gasperi come si possono leggere negli *Atti parlamentari*).
- b) Fu un errore del Partito Popolare Italiano e di De Gasperi, poi, non vedere che il Fascismo rinsaldava le posizioni dell'egemonia capitalistica anche contro il solidarismo cattolico.
- c) Fu un errore l'«Aventino», vale a dire rinunciare a combattere per la libertà in Parlamento per proclamarla – senza frutto – nelle piazze.
- d) A questo errore ne seguì un altro, commesso sulla base di una previa rinuncia alla dottrina politica cristiana: De Gasperi aderì, infatti, negli anni '40 al Comitato Centrale Antifascista che aveva come scopo (ovviamente) la liberazione dal Fascismo e la successiva instaurazione del regime democratico «nel quale tutti i poteri, anche il più alto, derivassero dalla volontà popolare». Il referendum istituzionale venne giustificato su questo presupposto.
- e) De Gasperi, inoltre, si batté per lo «Stato moderno» in opposizione dichiarata e, quindi, esplicita allo «Sta-

to cristiano». Questa scelta portò alla Costituzione repubblicana, come si è accennato. De Gasperi assicurò «i protestanti d'America circa una piena libertà e una piena uguaglianza», che portarono al successivo relativismo morale e prima ancora all'indifferentismo giuridico costituzionale.

- f) Coerentemente rispetto alla liberal-democrazia (ma in contrasto con la dottrina politica cattolica) De Gasperi firmò leggi che provocarono persino le aperte proteste di Pio XII (si ricordi, a questo proposito, il Discorso di papa Pacelli ai Quaresimalisti di Roma del 17 marzo 1946), il quale censurò i limiti posti al Clero con la legge elettorale allora in vigore. D'Agostino ricorda che quella che De Gasperi definì «una piccola pizzicatura per il Clero» (cfr. «Il Popolo», 26 marzo 1946) in realtà comportava ai sensi del Diritto canonico la scomunica, poiché offendeva la libertà e i diritti della Chiesa.

Due parole conclusive

Le critiche di Carlo Francesco D'Agostino erano note a De Gasperi, il quale rispose indirettamente confermando le sue posizioni. Il fatto è - lo notò, per esempio, Dario Composta, sacerdote salesiano docente all'Università Urbaniana di Roma – che De Gasperi vide nella Rivoluzione francese «un fenomeno divino in senso positivo» (cfr. D. COMPOSTA, *I cattolici di ieri e di oggi di fronte alla morale politica*, in AA.VV., *Questione cattolica e questione democratica*, Padova, Cedam, 1987, p. 38) e, quindi, l'aurora di una nuova civiltà. Questa nuova civiltà trovava alimento nel liberalismo che, ad avviso di Guido De Ruggiero (insigne storico di orientamento liberale), è una rivoluzione che ne contiene tre: quella *stricto sensu* liberale, quella democratica e quella sociale (cfr. G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Bari, Laterza, 1959, p. 76).

De Gasperi è stato un ingranaggio di questa Rivoluzione che può essere lezione di vita solamente per chi intende costruire una civiltà anti-umana e anti-cristiana: non può essere civile, infatti, una società che, nel nome di presenti «diritti» della persona, consente di ammazzare gli innocenti (aborto procurato, per esempio) o che codifica «diritti» che tali non sono, come è avvenuto in Italia dopo De Gasperi ma dando piena attuazione alle sue opzioni politiche.

FATTI E QUESTIONI

Una sola svolta e un'unica liberazione

Diversi quotidiani italiani hanno parlato di “svolta europeistica” della Polonia dopo l'insediamento del Governo di Donald Tusk. L'insediamento del Governo di Donald Tusk è la conseguenza delle elezioni politiche polacche dell'ottobre 2023. Il Governo Tusk ha avuto la “benedizione” di Lech Walesa, il leader storico di Solidarnosc nei decenni passati, uomo di “fiducia” di Giovanni Paolo II.

Si tratta veramente di una “svolta”? A noi sembra piuttosto un coerente, anche se faticoso, sviluppo della “scelta occidentale” della Polonia dopo la tragica esperienza del regime comunista. La liberazione della Polonia dal comunismo è stata favorita – com'è noto – da almeno tre fattori: l'elezione di Karl Woytyła a Papa, la crisi del comunismo e dell'URSS degli anni '80 del secolo scorso, il massiccio finanziamento degli U.S. A. soprattutto (ma non solo) a Solidarnosc e alle sue battaglie.

I Polacchi, però, principalmente per la vischiosità del costume sociale e, prima ancora, per effetto dell'impegno della Chiesa cattolica non (ancora) alleata del liberalismo, erano (e sono) in parte contrari al radicalismo di massa dell'Europa, ai “diritti” liberali. Appare, pertanto, singolare sia il loro voto al partito di Donald Tusk sia l'entusiasmo per l'insediamento del suo Governo. Una delle “conquiste” civili della “nuova” Polonia sarebbe rappresentata dall'abrogazione delle leggi che (almeno di fatto) proibiscono l'aborto procurato. Una “riforma” simbolo della “nuova liberazione”: dopo quella dal comunismo la Polonia si incammina a liberarsi dal cattolicesimo. Il cammino polacco è analogo al cammino italiano anche se il primo ha seguito la liberazione dal comunismo e il secondo dal fasci-

smo. Anche i Governi come quello di Tusk, infatti, hanno dimostrato diverse analogie con il caso italiano.

La Francia, il laicismo e suoi veloci sviluppi

L'impegno, soprattutto del Presidente della Repubblica francese, per inserire il «diritto» all'aborto procurato nella Costituzione ha fatto notizia non solo in Francia ma anche in altri Paesi. Macron vuole che la legge garantisca effettivamente l'aborto procurato a chi chiede l'interruzione volontaria della gravidanza. Non si capisce, però, perché sia sorto un «caso» politico dal momento che, in Francia come in diversi altri Paesi, l'aborto procurato gode – purtroppo – già di riconoscimento e di tutela legale (in Francia vengono praticati mediamente 200000 aborti ogni anno). Certo l'inserimento di questo «diritto» nella Costituzione ne rafforza la garanzia, la tutela e la pratica in maniera «egualitaria» (come recita la proposta di modifica dell'art. 66 della Costituzione francese). Il che significa che esso deve essere a carico dello Stato (che, anziché tutelare la vita, concorre così alla sua soppressione e alla soppressione della vita di un indifeso innocente).

Le libertà proclamate dalla Rivoluzione francese troverebbero, così, ampio sviluppo: una madre vedrebbe riconosciuto il «diritto» soggettivo a sopprimere la vita dell'innocente da lei concepito. Non si tratta semplicemente di autodeterminazione, invocata non da oggi anche dai cattolici e, persino, da religiosi. In questo caso l'autodeterminazione ha ricadute sugli altri. Il che significa instaurare la barbarie giuridica.

Quello che colpisce è il fatto che in Francia all'inserimento del «diritto» di aborto procurato nella

Costituzione sono favorevoli non solo i deputati e i senatori del partito di Macron e la Sinistra. Anche la Destra (pur divisa) è favorevole. Come del resto in Italia.

I temi trasversali sono la cartina al tornasole per capire le scelte di fondo dei partiti e dei movimenti.

Quello che è evidente è che il laicismo, cioè l'empietà radicale, è più diffuso di quanto si possa immaginare. La metastasi dell'Occidente è un dato accertato e non confutabile.

Cascami di una non cultura

Ci è capitato di leggere recentemente diversa stampa edita da Santuari. Abbiamo avuto fra le mani, per esempio un mensile di un Santuario di Padova e uno di un Monastero umbro. Ci ha colpito, in particolare, la lettura di un articolo dedicato al (reintrodotto) voto in condotta nella Scuola italiana (nel primo caso) e la cassa di risonanza fatta alle istanze del mondo omosessuale del periodico edito da un Monastero che sembra si sia votato all'«inclusività».

Veniamo ai fatti. Il mensile pavantino ritiene che il voto in condotta sia un residuo del metodo educativo «repressivo» (salvo, poi, smentirsi con altro scritto apparso in un numero successivo). Pertanto sarebbe un errore averlo reintrodotta. L'educazione, infatti, richiederebbe – è la tesi del periodico – «creatività» e «spontaneità». Non modelli da imitare e regole da rispettare. La scuola, pertanto, dev'essere il luogo del «vitalismo»: ognuno deve avere la possibilità di realizzare se stesso, vale a dire di vivere secondo i suoi istinti. L'educazione classica, quella tradizionale, sarebbe in sé e per sé repressiva. In ultima analisi sarebbe violenta, perché impone un modello di vita scelto da altri e imposto appunto arbitrariamente come modello per tutti. Anche per chi lo rifiuta. È la vecchia tesi della cultura

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

antropologica romantica. Nessuna scelta sarebbe legittima – lo so-
stenne, per esempio, anche Lutero
– in difetto del consenso dell'inte-
ressato: illegittimo sarebbe il dono
della vita (la procreazione), il bat-
tesimo, le cure praticate ai minori
e agli incapaci, persino il rispetto
delle obbligazioni liberamente as-
sunte (il matrimonio, per esempio
in questo caso non potrebbe esse-
re indissolubile). L'individuo avreb-
be diritto di vivere come vuole (di
ubriacarsi, di drogarsi, etc.). Non
secondo i dettami della ragione
(contemplativa). Le regole morali
come quelle giuridiche sarebbero
arbitrarie. Persino le regole gram-
maticali e quelle logiche andreb-
bero cestinate come insegnavano
alcuni pedagogisti e taluni linguisti
nordamericani nella seconda metà
del Novecento. Queste tesi sono,
evidentemente, assurde in sé e
portano a conseguenze disastro-
se. Le regole morali e i canoni giu-
ridici non sono cattolici, cioè legati
a opzioni religiose. Sono regole e
canoni umani perché dettati dalla
natura delle «cose».

Sorprende, pertanto, che men-
sili religiosi sposino e diffondano
una «cultura» gnostica che nel cor-
so dei secoli ha cercato (e tuttora
cerca) di affermarsi contro la realtà
e, perciò stesso, contro la verità.

La cosiddetta «cultura cattoli-
ca», non da oggi, è ipotecata da
quello che Augusto Del Noce chia-
mava – sia pure dando al termine
un significato particolare - «cle-
ricalismo». Per Del Noce, com'è
noto, l'essenza del «clericalismo»
è rappresentata dal tentativo di sa-
lire sul presente treno della storia,
vale a dire di accodarsi alle mode
di pensiero e di vita anche se con-
trarie alla ragione e alla fede (cfr. U.
SPIRITO- A. DEL NOCE, *Tramonto
o eclissi dei valori tradizionali?*, Mi-
lano, Rusconi, 1971, p. 201).

Il «clericalismo», inteso in que-
sto senso, è stato contestato da
san Paolo (I Tess. 5), il quale racco-
mandava di esaminare tutto ma di
ritenere solamente ciò che è buono.

Il «clericalismo» non è, pertan-
to, metodo da adottare. Esso porta
alla resa incondizionata al «mon-
do», inteso nel suo significato mo-
rale. Esso non può essere adottato
per nessuna ragione, nemmeno
per ragioni pastorali.

La «cultura cattolica» è conti-
nuamente tentata di subordinarsi
alla cultura «antropologica» ne-
cessariamente laica: diciamo «an-
tropologica», non umanistica, per-
ché vengono considerate «cultura»
qualsiasi scelta e qualsiasi attività
umana che riescono a diventare
effettive. Così, per esempio, non si
può (e non si deve) distinguere tra
letteratura e attività letteraria. Uno
storico della letteratura italiana (di
formazione crociana e di orien-
tamento marxista) intitolò un suo
lavoro *Storia dell'attività letteraria
italiana*, non *Storia della letteratura
italiana*. Ciò comporta il prevalere
dell'effettività sulla realtà, anzi la
trasformazione della realtà in ef-
fettività come sostenne il maturo
e gnostico Hegel. Il che giustifica
la giustificazione di tutto: il *Rallie-
ment* di Rampolla del Tindaro come
le guerre italiane condotte in Africa
(non si dimentichi, per esempio, a
questo proposito l'impegno de «La
Civiltà Cattolica» degli anni '30 del
Novecento; impegno teso a giusti-
ficare la guerra d'Abissinia).

Oggi si preferisce la resa al
mondo omosessuale e alle perversi-
oni sessuali, nonché al vitalismo
che le comprende e le giustifica.
La resa incondizionata, quindi, è
all'Occidente contemporaneo che
anche diversi cattolici «benpen-
santi» direttamente o indirettamen-
te difendono.

Si tratta di un miserabile impe-
gno a raccogliere i cascami della
«cultura antropologica» del nostro
tempo.

Un'annotazione sul «poliamore», sulle sue premesse e sulle sue conseguenze

Sulla questione è necessario ri-
tornare, poiché essa è complicata

e le sue conseguenze sono gravi e
numerose. Ci limitiamo, ora, a una
breve annotazione.

Il «poliamore» non è solamente
una pratica immorale. Il «poliamo-
re» trova – è vero – facile e diffu-
sa «accoglienza» per le miserie
umane. Esso, però, è innanzitutto
una teoria legata alla libertà luci-
ferina. Esso, infatti, segna un pas-
so innanzi nell'applicazione della
libertà liberale ovvero della libertà
gnostica, che nel mondo occiden-
tale è stata diffusa soprattutto dal
protestantesimo. Attualmente essa
è teoria condivisa e propugnata in
particolare negli Stati Uniti d'Ame-
rica (che culturalmente sono figli
del più radicale protestantesimo).
Essa, però, ha trovato spazio an-
che in altri Stati. In Olanda, per
esempio, ha trovato (contradditto-
riamente) riconoscimento istituzio-
nale: l'ordinamento giuridico dei
Paesi Bassi, infatti, riconosce le
«unioni civili fra più partner». Quel-
lo che sorprende ancora di più è il
fatto che essa è considerata posi-
tivamente da docenti che insegnano
in Università religiose cattoliche:
per esempio nell'Università Santa
Clara dei Gesuiti.

Il «poliamore», essendo ac-
cogliente della «libertà negativa»
come valore, ovvero della libertà
regolata dalla sola libertà (quin-
di da nessun criterio), segna la li-
berazione da ogni canone morale
(esso, quindi, è puro nichilismo) e
da ogni obbligazione sia naturale
sia contrattuale (non contano, per
esempio, gli obblighi liberamente
assunti con il matrimonio già mes-
so in parte nel nulla con il divorzio:
l'individuo si considera sovrano sia
della morale sia del diritto). Dal ni-
chilismo del «poliamore» segue la
dissoluzione dell'umanità, vale a
dire esso tenta di mettere nel nulla
la natura umana, il suo ordine (on-
tico), la razionalità che le è propria,
la responsabilità delle libere scelte
del soggetto.

Il «poliamore» è anarchia inte-
grale. Quindi egoismo puro. L'a-
more viene da esso ridotto ad afi-

(segue a pag.15)

PREGHIERA A SAN BENEDETTO

Caro Gesù, proteggici, custodiscici e coprici con la tua lode nella nostra vita.

Per il potere di nostro Signor Gesù Cristo, per il potere del suo preziosissimo sangue, per il potere del nome di Gesù, pongo la Croce come guida e luce nella mia mente, nella mia anima e nel mio spirito, nell'ambiente che mi circonda; pongo la Croce come guida e luce nel mio passato, presente e futuro con il sangue del vincitore del Golgota.

Pongo come scudo la medaglia del glorioso abate san Benedetto a tutti gli esseri della creazione, a tutti i membri della mia famiglia e agli amici più cari, affinché siano protetti per il potere indiscutibile di Dio.

In questo giorno, sotto la potente intercessione di san Benedetto, distruggi ogni attacco di persone nemiche e di animi corrotti che possono cercare di prevalere su di me. Mi copro e copro la mia mente e il mio cuore con l'amore di Dio che mi protegge. Scaccia ogni turbamento che cerca di attaccare i miei pensieri, il mio cuore e il mio spirito, così come la mente, il cuore e i pensieri di coloro che amo di più. Che qualsiasi disturbo che possa interferire con la benedizione promessa da Dio venga respinto e distrutto così come il santo Abate respinse il veleno dalla sua gola; che qualsiasi artificio velenoso venga reso inefficace adesso.

Glorioso san Benedetto, la santa Croce mi illumini affinché il drago non possa dominarmi.

Retrocedi, Satana, e non seminare cose perverse nel mio cammino e in quello dei miei cari.

O glorioso san Benedetto, chiedo il tuo potente aiuto per allontanare immediatamente qualsiasi ombra maligna che possa oscurare la mia vittoria, che sia sconfitta davanti alla nascita umile nella mangiatoia.

Continua a proteggermi con la tua intercessione e liberami dagli inganni e dalle tentazioni del Maligno. Che la tua preghiera mi avvolga come un potentissimo scudo, respingendo ogni male e pericolo che possa minacciare la mia vita o quella dei miei cari.

San Benedetto, tu che hai vissuto una vita di umiltà, obbedienza e devozione al Signore, ti chiedo di insegnarmi a seguire il tuo esempio. Aiutami a vivere una vita retta, libera da peccato e piena di amore per Dio e per il prossimo. Ti prego, san Benedetto, di proteggere la mia famiglia, i miei amici e tutti coloro che amo. Coprirli con il tuo manto di protezione e allontanare da loro ogni male e negatività. Guidali lungo il cammino della fede e della santità, affinché possano vivere in comunione con Dio e raggiungere la salvezza eterna.

San Benedetto, tu che hai combattuto le forze del male e hai vinto grazie alla tua fede in Cristo, ti chiedo di intercedere per me davanti al trono di Dio. Implora per me il perdono dei miei peccati e l'aiuto necessario per resistere alle tentazioni quotidiane. Aiutami a crescere nella virtù e a vivere secondo la volontà di Dio.

Ora, mi affido a te, san Benedetto, confidente sicuro dei bisogni del mio cuore. Ti chiedo di presentare le mie intenzioni a Dio, nel nome di Gesù Cristo.

Amen.

S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 4 agosto 2024, alle ore 18.00, nella chiesa della Santissima a Pordenone (via S. Giuliano) sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi (primo direttore del nostro periodico) e degli "Amici di Instaurare" defunti. Li ricordiamo tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li affidiamo alla misericordia di Dio.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Sennen CORRÀ, Pordenone
- Mons. Luigi NEGRI, Ferrara
- Mons. Egidio FANT, S. Daniele del Friuli (UD)
- Mons. Giuseppe LOZER, Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI, Noale/Briana (VE)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO, S. Osvaldo (UD)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (TS)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA, Cividale del Friuli (UD)
- Mons. Pietro ANTARES, Mortegliano (UD)
- Mons. Giuseppe PRADELLA, Tamai di Brugnera (PN)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA, Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (UD)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI, Santa Maria la Longa (UD)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO, Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO, Udine
- Mons. Carlo FERINO, Pignano di Ragogna (UD)
- Mons. Vittorio MAURO, Pordenone
- Mons. Silvano PIANI, Lucinico (GO)
- Mons. Dott. Ignacio BARREIRO CARAMBULA, U.S.A.
- Mons. Dott. Ernesto ZANIN, Udine
- Don Fiorello PANTANALI, Dignano al Tagliamento (UD)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI, S. Margherita (UD)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST, Nave (PN)
- Don Alessandro NIMIS, Sedrano (PN)
- Don Erino D'AGOSTINI, S. Marizza (UD)
- Don Carlo CAUTERO, Madonna di Buia (UD)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO, S. Vito di Fagagna (UD)
- Don Antonio MARCOLINI, Bonzicco di Dignano al Tagl.to (UD)
- Don Marcello BELLINA, Venzone (UD)
- Don Giuseppe PACE, Torino
- Don Giacinto GOBBO, Gradiscutta di Varmo (UD)
- Padre Pof. Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano (UD)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo (PN)
- Don Mario TAVANO, San Vito di Fagagna (UD)
- Don Rodolfo TONCETTI, Toppo (PN)
- Don Prof. Dario COMPOSTA, Roma
- Don Ivo CISAR SPADON, Pordenone
- Don Luigi TURCO, Udine
- Don Antonio LOTTI, Corona di Mariano del Friuli (GO)
- Don Giovanni ZEARO, Gemona del Friuli (UD)
- Don Giuseppe IACULIN, Udine
- Padre Tito S. CENTI, O. P., Firenze
- Don Ovidio RIDOLFI, Gradisca di Spilimbergo (PN)
- Don Raimondo DI GIUSTO, Udine
- Don Giorgio MAFFEI, Rimini
- Don Alcide PICCOLI, Udine
- Don Dott. Giacinto MARCHIOL, Gemona del Friuli (UD)
- Don Vittorino TISSINO, S. Daniele del Friuli (UD)
- Prof. Don Giancarlo MANARA, Roma
- Don Vittorino ZANETTE, Pordenone
- Don Dott. Bernardino DEL COL, Pordenone
- Don Prof. Ennio INNOCENTI, Roma
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI, Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (VE)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA, Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI, Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (UD)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS MANIAGO, Buttrio (UD)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI, Codroipo (UD)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MASTAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI, Pasi di Prato (UD)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Prof. Luigi BAGOLINI, Bologna
- Dott. Angelo GEATTI, Campoformido (UD)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio, Gosaldo (BL)
- Sig. Domenico CASTELLANO, Flaibano (UD)
- Sig.ra Teresa MATTIUSI, Flaibano (UD)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (TN)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI, Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO, Osnago (LC)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo

- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE,
Francavilla al Mare (CH)
- Prof. Egone KLODIC,
Cividale del Friuli (UD)
- Sig. Marcellino PIUSSI, Cussignacco (UD)
- M.a Elena COLLESAN, Spilimbergo (PN)
- Dott. Luigi WEISS, Venezia
- Prof. Sergio SARTI, Udine
- M.o Francesco MAURO, Pagnacco (UD)
- M.a Licia PAOLUCCI, Chieti
- Sig.a Mira AMBROSIC, Udine
- Rag. cap. Federico BULIANI, Tarvisio (UD)
- Prof. Giovanni MANERA, Mede
Lomellina (PV)
- Ing. Renzo DANELUZZI, Venezia.
- Prof. Aldo Gastone MARCHI, Udine
- Dott. Augusto TOSELLI, Venezia
- Prof. Francesco GENTILE, Padova
- Dott. Juan Bms VALLET
de GOYTISOLO, Madrid
- Dott. Gian Giacomo ZUCCHI, Trieste
- Sig.a Margherita PERES, Udine
- Avv. Franco MERLIN, Padova
- Prof. Francesco Saverio PERICOLI
RIDOLFINI, Roma
- Dott. Carlo RICCIO COBUCCI,
Pordenone
- Dott. Franco PASCHINI, Udine
- Prof. Aldo BORDIGNON, Rossano Veneto
(VI)
- Prof. Mario FURLANUT, Ponte S. Nicolò
(PD)
- Dott. Mario DELLA SAVIA, Udine
- Prof. Giuseppe ZUCCHI, Tarcento (UD)
- Prof. Avv. José Maria CASTÁN, Madrid
- M.a Maria Antonia RUMIERI ved. BRU-
NETTIN, Pordenone
- Prof.ssa Rita CALDERINI, Milano
- Sig. Luigino BIANCUZZI, Lauzacco di
Pavia di Udine
- Prof.ssa Gigliola MARTINI DE FACCIO,
Udine
- Prof. Corrado CAMIZZI, Parma
- Dott. Fausto BELFIORI, Roma
- Col. A. Romano ANGELINO, Villaorba di
Basiliano (UD)
- Sig. Bruno ZAVAGNO, S. Martino al
Tagliamento (PN)
- Prof. Francesco ZANETTIN, Galliera
Veneta (PD)
- Dott. Mario GARANO, Mogliano Veneto (TV)
- Sig.ra Annalina GALASSO in FALCO-
MER, Cesarolo di S. Michele al Taglia-
mento (VE)

LETTERE ALLA DIREZIONE

Una richiesta e una precisazione

Buon giorno: al parroco di San Giuseppe Artigiano in Gorizia – ci scrive don Pierpaolo Rossini in data 4 gennaio 2024 – arriva il vostro periodico, ma né lui né il sottoscritto siamo interessati a questa vostra pubblicazione che si permette di criticare il nostro Papa e santa Madre Chiesa e pare mettere in luce più i nodi problematici che le opportunità che abbiamo di vivere da cristiani cattolici ... oggi. Pertanto vi invito a sospendere definitivamente l'invio del vostro periodico alla nostra parrocchia e a quella di san Pio X tenuta dallo stesso parroco.

Cordiali saluti con l'augurio di un'autentica conversione sinodale a tutti voi da don Pierpaolo Rossini, Vice Parroco di San Giuseppe Artigiano e San Pio X in Gorizia.

L'invito è ovviamente accolto. Ringraziamo il Vice Parroco di san Giuseppe Artigiano dell'Arcidiocesi di Gorizia per la franchezza. Dobbiamo a lui e, forse, anche ai lettori almeno una precisazione.

Mai abbiamo criticato santa Madre Chiesa. Al contrario siamo da sempre impegnati a difenderla, per quanto a noi possibile, dai lupi travestiti da agnelli.

Protestiamo la fedeltà a Cristo e al magistero perenne della Chiesa, non quindi a questa o a quella opinione. In altre parole non condividiamo e tanto meno accogliamo opinioni, suggerimenti e indicazioni errate, talvolta immorali. Per esempio quelle ri-

guardanti la benedizione delle coppie omosessuali, delle convivenze more uxorio, etc.. Per queste si può e si deve pregare. Mai benedirle. La benedizione, infatti, implica approvazione o almeno un'invocazione su di loro della protezione di Dio. Dio, però, non può approvare il male, le scelte contro la sua legge, i suggerimenti farsaici di chi consiglia i pubblici peccatori di frequentare chiese ove non sono conosciuti per poter accostarsi alla santa Comunione senza rinunciare al peccato.

Il Vice Parroco che ci scrive sembra dimenticare che non tutto ciò che pronuncia chi è investito dell'ufficio e dell'autorità di Papa è parola ... di Papa. Il Papa – com'è noto – è infallibile quando parla di questioni morali e di fede ex cathedra. Quindi raramente. È infallibile anche quando esercita il magistero ordinario ma ad alcune condizioni, una delle quali è rappresentata dalla conformità al precedente magistero della Chiesa. Il Papa non ha potere di cambiare o di smentire la legge di Dio e la sua Parola.

Il Vice Parroco dimentica, inoltre, che Pietro fu "contestato" da Paolo che al concilio di Gerusalemme, insieme con Giacomo, si oppose all'opinione di Pietro secondo il quale i "nuovi" cristiani avrebbero dovuto fare un percorso "giudaizzante". San Paolo scrive di essersi opposto a Cefa "a viso aperto" (Galati, 2, 11-14).

Ci sono, poi, scelte del Papa (per esempio, talune scelte politiche) che sono dipendenti da valutazioni opinabili e contingenti. Si pensi, per esempio, al Ralliement di Leone XIII o all'opzione di Pio XII a favore della Democrazia cristiana, partito liberale e "americano", che rifiutò apertamente un ordinamento giuridico conforme all'ordine naturale e cristiano.

Quindi, il cristiano è sempre chiamato a esercitare una valutazione critica di quanto è chiamato a credere, professare e praticare. La stessa fede richiede un ragionevole obsequium. Il che non significa razionalismo. Significa, piuttosto, accoglimento di quanto creduto, professato e praticato per

- Dott. Renzo MOREALE,
Cussignacco (Udine)
- Dott. Alberto LEMBO, Lonigo (Vicenza)
- Prof. Rodolfo de CHMIELEWSKY,
Udine
- Ing. Nello BOER, Pordenone
- Dott. Mario COZZI, Udine
- Prof. Giuseppe GOISIS, Venezia
- Prof. Wolfgang WALDSTEIN -
Salisburgo (Austria)
- Sig.ra Ornella CASTELLANO -
Flaibano (Udine)

(segue a pag.14)

(segue da pag. 13)

l'intrinseca bontà e validità di quanto si crede, si professa e si pratica.

Instaurare

Luoghi comuni della «cultura rivoluzionaria»

Egregio Direttore, leggo in un Bollettino di due parrocchie di Udine (Dicembre 2023) che «oggi siamo immersi nel buio prodotto dalle guerre e dalle diseguaglianze che le generano».

Che anche nel nostro tempo – purtroppo – ci siano guerre è un dato di fatto. Che le guerre vadano possibilmente evitate è un dovere soprattutto dei governanti. Che le ingiuste diseguaglianze portino a lotte, a conflitti, è un altro dato di fatto. Che le diseguaglianze in sé e per sé generino le guerre è affermazione ardita. A parer mio sbagliata. Le diseguaglianze legate alla natura, alle capacità, al merito, etc. non sono fonte di guerre, se non per chi nutre sentimenti di invidia. Un autore spagnolo contemporaneo (Gonzalo Fernandez de la Mora) scrisse un libro significativamente intitolato *La envidia egualitaria*. Un autore classico (Aristotele) osservò che l'eguaglianza per essere tale deve essere eguaglianza fra uguali. L'eguaglianza – esclusa la dignità – fra diseguali non è tale: è pretesa e affermazione dell'ingiustizia.

L'eguaglianza «identitaria» è affermazione della Rivoluzione francese. L'eguaglianza «identitaria» è livellamento razionalistico che ha portato nei secoli che seguirono alla Rivoluzione francese alla rivendicazione di presunti diritti che, non essendo tali, posero le premesse per lotte (soprattutto di «classe») e per pretese inique. L'iniquità è causa di conflitti: *opus iustitiae pax*. Solo la giustizia che postula di considerare anche le differenze è premessa della pace. Un medico luminare non ha diritto al compenso per la sua prestazione professionale come un infermiere. È un esempio. L'affermazione vale, però, in generale.

Il parroco che ha redatto il Bollettino viene da una Scuola (il Seminario dell'Arcidiocesi di Udine) che negli anni della di lui formazione considerava la Rivoluzione francese alba del-

la civiltà; che spesso vedeva in Gesù Cristo un anticipatore dell'eguaglianza illuministica, particolarmente evidente nelle dottrine marxiste; che propugnava una rivoluzione sociale ispirata non alla giustizia e alla carità ma alla lotta considerata motore della storia (è l'insegnamento gnostico delle dottrine tedesche).

Si può comprendere, pertanto, la sua affermazione. Non la si può, però, giustificare. A mio avviso ogni affermazione va meditata, soprattutto se viene da pastori le cui parole assumono un peso rilevante per gli orientamenti dei fedeli loro affidati.

Lettera firmata

UNA SETTIMANA SULLA QUALE TORNEREMO

Nel momento in cui andiamo in stampa, si conclude a Trieste la 50ª Settimana sociale dei Cattolici (italiani). Questa Settimana era stata inaugurata dal Presidente della Repubblica italiana ed è stata chiusa da papa Francesco.

Essa ha segnato, sia pure con non poche contraddizioni, una svolta di metodo e di contenuto. Sull'evento è opportuna, anzi doverosa, un'analisi che cercheremo di fare in un prossimo numero di *Instaurare*.

HANNO DETTO

Ecco il mio segreto. È molto semplice: si vede solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.

Antoine de Saint'Exupéry

Chi non stima la vita, non la merita.

Leonardo da Vinci

LIBRI RICEVUTI

A. DEL NOCE, *L'epoca della secolarizzazione e altri scritti storici, politici e filosofici*, a cura di Giuseppe Buttà, Roma, Gangemi Editore International, 2024.

A. DEL NOCE, *Filosofia politica e «cultura dei valori»*. *Scritti su Il Tempo (1975-1990)*, a cura di Marco Brignone, Roma, Gangemi editore International, s. i. d.

¿*El derecho natural contra el derecho natural? Historia y balance de un problema*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Marcial Pons, 2024.

C. FABRO, *Voci dell'Enciclopedia cattolica*, Opere complete vol. 39, Segni (Roma), EDIVI/Edizioni del Verbo Incarnato, 2023.

AA.VV., *El problema de los derechos humanos. Historia, filosofía, política y derecho*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Dykinson, 2023.

R. PEDRIZZI, *Joseph Ratzinger/Benedetto XVI*, Siena, Cantagalli, 2023.

Da Barbiana al Forteto (Don Milani e il Donmilanismo), a cura di Pucci Cipriani e Ascanio Ruschi, Chieti, Solfanelli, 2023.

F. WILHEMSEN, *La mentalidad hispanica. Una visión universal*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II, 2023.

AA.VV., *Maestros del derecho natural hispánico en la segunda mitad del siglo XX*, a cura di Miguel Ayuso e Camillo Noguera Pardo, Bogotá, Universidad Sergio Arboleda-Tirant Humanidades, 2023.

IN MEMORIAM

Il 25 aprile 2024 Iddio ha chiamato a sé Ornella Castellano (Flaibano/Udine), di anni 75.

Partecipiamo la notizia non solo e non tanto perché essa era sorella del nostro Direttore quanto e soprattutto perché, negli anni pionieristici di *Instaurare*, essa collaborò gratuitamente e generosamente ai lavori di spedizione del nostro periodico, incollando gli indirizzi e facendo lo spoglio delle copie del periodico stesso per la divisione in «stradali» postali.

Raccomandiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

(segue da pag. 10)

nalistica soddisfazione passionale, inferiore anche a quella animale-sca.

Novità ordinamentali

La Legge n. 164/1982, successivamente più volte modificata, introdusse nell'ordinamento giuridico italiano la famiglia «omosessuale facoltativa». Lo fece in maniera surrettizia, consentendo su istanza di entrambi i coniugi, in presenza del cambiamento di sesso di uno di loro «rettificato» all'anagrafe», il mantenimento del matrimonio contratto precedentemente, regolarmente e legittimamente (sotto il profilo innanzitutto morale).

Diversi anni dopo la Corte costituzionale si è pronunciata per l'illegittimità costituzionale degli artt. 2 e 4 di detta Legge n. 164/1982 (cfr. Sentenza n. 170/2014). Per oltre trent'anni, comunque, si potette continuare a definire «matrimonio» anche l'unione di una coppia composta da membri anagraficamente dello stesso sesso, che avessero fatto istanza di mantenere in vita il matrimonio precedentemente legittimamente contratto.

Recentemente è stata data notizia dell'introduzione, in alcuni casi, della poligamia. Non è stata introdotta con norma bensì per via burocratica: attraverso la registrazione in Italia di contratti di matrimonio pieni di *omissis* è possibile la poligamia.

Non si comprende come ciò sia possibile poiché la natura del matrimonio ha rilievo anche pubblicitario e, perciò, non può dipendere da accordi contrattuali che dovrebbero non violare le leggi. Come allora si è potuto introdurre di fatto la poligamia? Come, prima ancora, si è potuto introdurre il matrimonio fra persone diventate anagraficamente dello stesso sesso?

Non si tratta, ovviamente, di errori, di sviste, di irregolarità esclusivamente burocratiche. La risposta va cercata altrove. Nell'«anarchia giuridica» del nostro tempo.

UN SEMINARIO DI STUDI DEDICATO A MONS. BARREIRO

Il 7 maggio 2024, a sette anni dalla sua dipartita terrena, all'Università "La Sapienza" di Roma si è svolto un seminario dedicato al pensiero giuridico di mons. Ignacio Barreiro Carambula (Montevideo 1947- New York 2017).

Il prof. Miguel Ayuso ha svolto un'ampia presentazione introduttiva, illustrando in maniera panoramica gli interessi intellettuali, il pensiero storico e, soprattutto, quello giuridico di mons. Ignacio Barreiro Carambula, che nel 1983 lasciò la carriera diplomatica all'O. N. U. per rispondere alla sua matura vocazione al sacerdozio.

Al termine dell'interessante relazione sono intervenuti: la prof. ssa Luisa Avitabile (titolare della Cattedra di Filosofia del Diritto

nella Facoltà di Giurisprudenza de "La Sapienza", che ha organizzato il seminario), il prof. Pio Marconi, emerito di Sociologia del Diritto, e il prof. Danilo Castellano, Direttore di *Instaurare*.

Sono seguiti gli interventi da parte dei partecipanti, in gran parte studiosi (professori, ricercatori, dottorandi), che hanno posto interessanti quesiti ai quali ha risposto il relatore.

Mons. Barreiro Carambula va ricordato anche per il suo impegno presso Vita Umana Internazionale di Roma (istituto che difende e promuove il valore e il rispetto della vita) e per la sua collaborazione alle attività di *Instaurare* (fu, più volte, relatore ai nostri convegni annuali e collaborò al nostro periodico).

AI LETTORI

Nella storia dell'umanità ci sono sempre stati momenti difficili. Non dobbiamo, perciò, spaventarci delle difficoltà del momento presente. Non dobbiamo scoraggiarci. È vero, attualmente il disorientamento è grave; mancano guide umane sicure; le istituzioni sono state rese strumento di esercizio improprio del potere; la famiglia – salvo rare eccezioni – si è dissolta (e non solamente a causa della legalizzazione del divorzio!); la desistenza al proprio dovere è diffusa. Talvolta le autorità si impegnano a fare il contrario di quanto dovrebbero fare.

Si devono registrare, inoltre, le illusioni di molti «benpensanti». Essi, spesso, fanno ricorso a rimedi che rimedi non sono. Talvolta si accontentano di arginare momentaneamente il male, erigendo dighe. Le dighe, però, rallentano il corso delle cose che, invece, si dovrebbe cambiare. Le dighe non sono idonee a eliminare il disordine effetto degli errori che sono la sua premessa.

Noi vorremmo invitare i Lettori a riflettere su queste questioni. È necessario, innanzitutto, per contrastare il disordine, comprendere le sue cause. Le lamentele (pur essendo segno di sensibilità etica) a tal fine non bastano. È necessario reagire impegnandosi a eliminare il male alla radice. Almeno sotto il profilo delle opzioni intellettuali. Per le scelte pratiche, invece, non basta la conoscenza. Esse sono legate alla volontà che inevitabilmente risente delle conseguenze del peccato delle origini e che lascia il soggetto continuamente in una posizione di incertezza e di debolezza. Perciò bisogna pregare per non cadere nella tentazione. Bisogna, inoltre, pregare perché gli uomini di buona volontà si impegnino secondo le loro capacità e le modalità loro possibili.

Noi questo ce lo aspettiamo soprattutto dagli «Amici di *Instaurare*». Da parte nostra abbiamo cercato di fare quanto possibile nel mezzo secolo che è trascorso dagli inizi del nostro impegno. Continueremo a farlo con l'aiuto di Dio.

Instaurare

(segue da pag. 2)

afferriamo che ciò, cioè l'accogliamento delle opinioni democraticamente espresse, vada bene. Diciamo, piuttosto, che, confermato l'errore di metodo e di contenuto, la *sinodalità come processo* «recepisce» solamente gli orientamenti che si ritengono utili a confermare la validità di posizioni ideologiche precedentemente prese. Si trasborda così all'interno della Chiesa il metodo che Rousseau considerò caratteristica della democrazia politica moderna. Rousseau, infatti, sosteneva che quando la volontà del cittadino o quella di una parte dei cittadini non è conforme alla volontà del Corpo politico, ovvero alla volontà effettiva dello Stato, i cittadini dissenzienti devono esercitare l'autocritica ammettendo di avere sbagliato (dottrina successivamente diventata prassi soprattutto nei regimi marxisti). Il processo sinodale si rivela così una farsa. Esso è la maschera dietro la quale sta la volontà di potenza di molti «democratici» del nostro tempo, che usano l'ascolto per non ascoltare. Paolo VI, al contrario, intese l'ascolto come ascolto pur riservandosi una doverosa valutazione di quanto suggerito e proposto.

Seconda osservazione. La Chiesa non è un'associazione, ma una fondazione. La sua natura e le sue finalità sono stabilite dal suo Fondatore. Nessuna assemblea ha il potere di modificarle. Nemmeno le assemblee sinodali. Assemblee, sinodi, concili possono solamente approfondire la sua conoscenza e coerentemente dedurre e stabilire le contingenti regole da applicare e rispettare in contesti sociali e in tempi diversi. I dogmi, ovvero le verità universali e definite, non sono soggetti a mutamenti. Le regole, invece, possono cambiare. Esse, infatti, rispondono a esigenze diverse, spesso legate alle circostanze e ai tempi. Così, per esempio, il digiuno eucaristico è regola passibile di mutamenti come l'età sinodale delle perpetue o le usanze da seguire per soccorrere alle necessità materiali della Chiesa. Non sono soggette a cambiamenti, invece, le regole che esprimono la natura delle cose, il cui rispetto è rispetto del loro ordine ontico. L'indissolubilità del matrimonio, per esempio, non dipende dai tempi o dai contesti sociali. Nessun sinodo, per nessuna ragione, può cambiare queste regole, nemmeno per (presunte e definite) necessità pastorali. Anzi, la

pastorale, se tale, richiede il loro (rigido) rispetto.

La missione della Chiesa richiede fedeltà all'ordine metafisico e morale stabilito da Dio e che l'uomo trova, con la ragione, nella natura. La Chiesa, quindi, è chiamata a insegnare verità immutabili e a indicare le vie per raggiungerle. In ogni tempo. Soprattutto, però, nei tempi in cui esse vengono oscurate o addirittura negate dalle culture egemoni, frutto della superbia umana.

Osservazione conclusiva. La sinodalità è categoria antica. Non è una novità del nostro tempo. La sinodalità del nostro tempo è «caricata» di significati nuovi, non sempre immuni dai condizionamenti «ambientali». La sua ambiguità (e, talvolta, il modo errato di leggerla e di proporla) è stata sottolineata ripetutamente. Recentemente è stata evidenziata anche da diversi teologi. Eloy Bueno, per esempio, scrive giustamente che «la sinodalità è una categoria che nell'ambito ecclesiale aveva già assunto diritto di cittadinanza, ma all'interno di un'inevitabile ambiguità concettuale e terminologica» (cfr. E. BUENO, *Eclesiologia del Papa Francisco. Una Iglesia bautismal y synodal*, Burgos, Fonte, 2018, p. 203); ambiguità che oggi viene riproposta con enfasi favorendo, così, interpretazioni ambigue, foriere di diversi errori dottrinali e pastorali.

Instaurare

II CICLO DI INCONTRI SULL'ETICA POLITICA

Il 25 maggio c. a. si è concluso a Padova, con piena soddisfazione dei partecipanti, il secondo ciclo di incontri dedicato all'Etica politica, organizzato dal nostro periodico.

IL LXI CONVEGNO DELLA «CIUDAD CATÓLICA»

Il giorno 6 aprile c.a. si è svolto a Madrid il LXI convegno della «Ciudad Católica». Tema del convegno è stato: «Cristo Rey. Teologia, filosofia y política antes del centenario de la Enciclica *Quas primas*».

L'incontro, che ha visto la partecipa-

zione di un qualificato e numeroso pubblico, è stato organizzato in previsione del centenario della citata Enciclica di Pio XI, con la quale Papa Ratti istituì la festa di Cristo Re. Con questa Enciclica Pio XI offrì anche le ragioni (oggi in gran parte dimenticate, in taluni casi persino combattute) per le quali non solamente i cattolici (anche se particolarmente i cattolici) devono impegnarsi a *instaurare omnia in Christo*. Ciò non solamente per ragioni di fede: la regalità sociale e politica di Gesù Cristo deve essere perseguita anche dai non cattolici e persino dagli atei, come insegnò Leone XIII.

I lavori del convegno sono stati aperti al mattino e sono proseguiti sino a sera. Le sessioni dei lavori sono state presiedute rispettivamente da Juan Cayon, attualmente Rettore dell'Università del De-seño y la Tecnología e da José Joaquín Jerez del Consiglio di Stato del Regno di Spagna.

Relatori sono stati Miguel Ayuso (Madrid) John Rao (New York), Juan Fernando Segovia (Mendoza), Bernard Dumont (Parigi), Luis Maria de Ruschi (Buenos Aires), Julio Alvear (Santiago del Cile), Javier F. Sandoval (Siviglia), Danilo Castellano (Udine).

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro, Pietro Giuseppe Grasso,
Félix Adolfo Lamas, (+) Francesco Saverio
Pericoli Ridolfini, (+) Wolfgang Waldstein,
(+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri
Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:
Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto